

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2452 1729

Generosità di Tibero.

F. V. Cassaro
G. Minabo.

M. P. Pio deo Santo Seppe
Teodoro A. Portale Codony.

Si pag. 58-

Marco Corniani

Co. del Algarotti.

RALE
RAMM.
TANI
OTTI
2
0

BRAIDENSE

d/m

N. 651.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2952

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

TI BERIO



LA GENEROSITA'
DI
TIBERIO

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel TEATRO
TRON di S. Cassiano

L'Autunno dell' Anno 1729.

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor

**ANTONIO
RAMBALDO**

Del S. R. I. Conte di Collalto, S. Salvatore, Ray, Credazzo, Colle di S. Martin in Italia, Signore de Pervitz, Rudoletz, e Cerva Possessore Ipotecario della Muta d'Ybbs al Danubio &c. nella Germania, Gentiluomo della Camera, Cavaliere della Chiave d'Oro, Consigliero Intimo di Stato di S. M. C. C., e Nobile Veneto.

IN VENEZIA MDCCLXXIX;
Appreso Carlo Buonarrigo in Merzeria
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA:



Il come da Numi è gra-
dito ogni picciolo tributo degli Uo-
mini; così ancora a simiglianza di
quelli li Personagj distinti, li omagj
de fedeli servi disprezzare non de-
vono. Ciò supposto, Eccomi adun-
que con questa presente Dedicazio-
ne ad offerire a V. E. il mio of-
sequioso rispetto con quella purità
di core, e devozion di pensiero che
ad un fedele, & umilissimo suo ser-
vitore è dovuto. Mentre volendo

porre in fronte di questo Dramma un nome glorioso, e distinto di qualche celebre Personaggio, a quale meglio rivolger mi posso che a quello di V. E., nome così famoso per ogni parte; mentre chi è quello che non sa, che voi traete il gran sangue da una di quelle più chiare, ed antiche famiglie, che per lunga serie di Anni illustrarono il mondo, non che l'Italia; che a render voi glorioso tanti vostri Antenati concorrono per ragguardevoli imprese, e cariche di pace, o di guerra, e tanti insigni parentadi contratti dalla vostra con altre rinomatissime, e potenti famiglie tanti illustri Feudi, Giurisdizioni, e prerogative, che ha goduto la vostra nobilissima Casa, e che voi tutta via con decorosa distinzione godete, così in Italia, come in Germania, siccome nella Storia de Conti Collalto diffusamente è descritto. Vi ha fatto dunque così famoso la Nobiltà de Natali, ma di gran lunga più grande, & amabile vi rende la
bella

bella unione di tante virtù intellettuali, e morali che adornano l'animo vostro, e sopra tutto la singolare amenità, e gentilezza del costume, accompagnato dalla scienza di varie lingue dal gusto della Perfetta Poesia, come nelle vostre purgatissime Rime veder si puote. Ma a che gir numerando più glorie che in voi quasi in lor sede soggiornano; quando perciò adempire non basterebbon volumi: Resta adunque ch'io solo la supplichi a gradire il tributo, con darmi l'onore del suo venerato patrocinio, sotto di cui mentre ossequiosamente mi prostro resto.

Di V. E.

Um: Dev. ed Oblig. Serv.
Carlo Buonarrigo.

B 3 AR-

Argomento.

DI QUELLO SI HA DALL'
ISTORIA.

ELio Sejano posto alla Corte di Tiberio Imperat. di Roma incontrò sì felice Fortuna, che prima fatto Capitano de Pretoriani, fù poi arricchito dall'Imperatore d'innnumerabili favori. Concorsero trà gl'altri due casi felici per Sejano ad accrescergli la Grazia di Tiberio, l'uno che salvò la di lui Statua nell'incendio del Monte Celio, avendola intatta fatta ritrar dalle fiamme; l'altro che sedendo Tiberio sotto certo volto di Grotta, e Loggia, rovinando questo sopra Tiberio, vi si sottopose Sejano, e lo sostenne fin che fugì senza offesa. Finalmente fatto vecchio Tiberio volendo partirsi di Roma, lasciò in suo luogo nell'Imperio Sejano. Questi però aveva sempre nodriti pessimi costumi sotto speciosa apparenza. Nel suo cuore avevano di continuo tenuto gran posto i pensieri d'arrivar all'Impero, quindi fece morir d'oculto veleno Druso, ch'era marito di Livia, per felicitarsi, e la strada al Dominio, e la consecuzione de gli amori di essa.

Per-

Perseguitò Agrippina Figlia di Vispanio Agrippa, e Germanico di lei marito a segno che questi morì di veleno, e se bene operato da Pisone forse però non innocente di quella morte Sejano. *Ita Cor. Tac.*

Sopra quest' Istoria, abbandonando i funesti successi del veleno di Druso seguito molt'anni prima, & allontanandosi da quello di Germanico, nel colmo delle felicità di Sejano, non lasciando la proprietà Istoria nella qualità de' sentimenti di ciascun Personaggio, per intreccio del Drama si fingono li seguenti verisimili.

Che da Tiberio fosse stata destinata à Sejano per Isposa Agrippina, e che trovandosi questa nell'Armenia dove Vispanio suo Genitore comandava alle Romane milite, fosse stato mandato Germanico per levarla. Che poi arrivando vicino à Roma egli precorra con gl'avvisi, perche sia comandato l'incontro, ma che lodandola molto Germanico, se ne ingelosisca Sejano, e ricusi d'accettarla, mosso anco à ciò dall'Amore ch'à Livia fatta vedova di Druso egli portava, & indi ne divenga persecutore.

Che Livia non sapesse, che il marito Druso fosse caduto per opera di Sejano, piacendo all'Autore occultar alla memoria ch'ella fosse conscia, anzi per indegna causa, compartecipe del delitto.

8
Che Gajo Cesare fratello d'Agrippina venisse in Roma invaghito di Livia, la quale inclinando à Sejano, ricusi di corrispondere à Cesare

In questo stato di cose si forma il Drama nominato *La Generosità di Tiberio*.

Le parole Numi, Fato, Stelle, Adorare &c. sono sentimenti riggettati dal core Catolico, di chi li scrisse.

AT-

A T T O R I

TIBERIO Imperatore.

Il Sig. Francesco Costanzi.

ELIO SEJANO suo favorito.

Il Sig. Agostino Fontana.

AGGRIPPINA.

La Signora Chiara Orlandi.

GERMANICO.

La Signora Rosalia Bombaciari.

LIVIA.

La Signora Maria Monza.

GAJO CESARE.

La Sig. Maddalena Priori.

Gl' Intermezzi saranno rappresentati dalli Sig. Pelegriano Gagiotti, e Antonia Bertelli.

La Musica del Primo, e Secondo Atto, e del Sig. Santo Lapis Academico Filarmonico, & il Terzo, e del Sig. D. Bartolo Cordans.

A 4 SCE-

SCENE

ATTO PRIMO.

Sala Reggia.
Villa deliziosa fuori di Roma.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.
Campo attendato.
Giardino.

ATTO TERZO.

Galleria con Statue.
Gran Piazza con Loggia in Roma.

L'invenzion delle Scene è del Sig. Alessandro
Mauri.

AT.

II

A T T O

P R I M O .

S C E N A I.

Sala Reggia.
Tiberio, Sejano, Coro de Pretoriani.

Tib. **S**ostegno dell'Impero
Splendor del Lazio, Deità di Roma
Le Pretorie Coorti
Reggi, modera, e doma.

Sei. Io dell'Impero tuo
Or che i Regni del Mondo
Con quelli delle sfere
Teco Giove divide,
Tiberio, non temer, farò l'Alcide.

Tib. Voi cospicue Falangi, Eroiche Schiere
Del mio Sejano amato
Seguite la fortuna, amate il Fato.
Dell'amore in dolce pegno
Il comando a tè consegno
Delle squadre, e del mio cor:
Al nemico ognor contendi,
Sempre forte il Rè diffendi,
Con la spada, e col valor.
Dell' &c.

S C E N A II.

Seiano.

A Grazie sì sublimi
Che il Sovrano al Vassallo oggi cō parte
A 6 Resta

Resta l'alma confusa ;
 Mà saprà publicar si gran favore
 Aperto in sen dà mille piaghe il core ?

S C E N A I I I.

Germanico, e detto.

Ger. FERMA Seian

Sei. Germanico, che apporti ?

Ger. Di Tiberio a comandi

Dall' Armenia, ove Agrippa

Alle Romane legioni impera

Per tua Sposa condussi

Agrippina sua prole,

Centro della bellezza, idea del Sole,

Precorfi ad' avifarti :

Or qual chiede il tuo merto

Pomposo incontro imponi,

Mentre frà le sue tende

Viccin' al monte Celio ella m' attende.

Il Sol che unito in un sol Globo ardente

Splende colà nel Cielo,

Bibartito in due rai

Negli occhi tuoi vedrai :

Al candor della fronte,

Al vermiglio del labbro,

Cedon le Rose, e i Gigli, onde s'infiora

La più vezzosa Aurora ;

Della strada celeste

Smalta di candido latte il puro seno,

E sul crin biondo, e vago

Con precipizi d'oro inonda il Tago.

Sei. Germanico rimanti.

Ger. Altro non dici ?

Sei. A Dio.

Men

Ger. Men scortese ad' un scita

Risponderesti, o a un barbaro numida ?

Della Sposa bramata

Alro senso non hai ! se d' un nemico

T' esprimessi gl' encomi

Più rigido, o infensato

Dimmi, di, partiresti ?

Di Seiano son questi

I costumi sublimi, onde Tiberio

Si l'inalza, e l'onora ?

Giusti numi, e voi serbate,

Un superbo, un traditor ?

Ah: di fulmini u' armate,

Atterrate

La baldanza

D' un altero, ed empio cor.

Giusti, &c.

S C E N A I V.

Tiberio, e Seiano. Guardie

Tib. VIVE sempre chi regna

Trà guardie di sospetti

Prigionier del decoro.

Ed hà sempre legati insin gl' affetti.

Cinto di ceppi d' oro.

Mà quisen vien mesto Seian: che fia:

Sei. Signor con alma ingiusta

Germanico la Sposa

Che a mè conduce, adora: io con tua pace

Più, Signor, non la voglio ;

Con encomi affettati, e lusingieri

La lingua contumace

Del cor acceso m' additò la face.

Tib. Che mi narri ?

Sei. L' altero

Aspira a nozze, e forse

Con

Aspira à nozze, e forse
Con rubelli pensieri
Và dislegnando Imperi.

Tib. Sempre audace il conobbi.

Sei. I cenni tuoi
L'onor de miei sponsali,
Il rispetto, la fede
Nel temerario core
Non fremanno l'ardore.

Tib. Non sospirar Sejano,
Vanne, confida, e taci,
Tiberio smorzerà
Nell'audace rival le accese faci.

S C E N A V.

Sejano.

IL colpo che prefissi, hà colto il segno:
Chi mi dà gelosia,
Non fia mai ver; che sia il mio tesoro:
Agrippina rifiuto, e Livia adoro.
Al bel lampo de' suoi sguardi
Già m'infiamma altra beltà:
E rigetto i primi dardi
Per trovar più fedeltà.
Al bel &c.

S C E N A VI.

Livia, Germanico.

Liv. **A** Germanico avverso
Gira sempre il destino,
E con mutanze inopinate incerte
Quanto egli opra di bene, in mal converte.
Eccolo appunto.

Livia

Ger. Livia

Quanto più che rifletto
Al sentimento austero
Che Sejano mostrò (qual ti narrai.)
Più confuso rimango,
E meco istesso il mio destin compiangò.

Liv. Reggano à ior talento

Le Stelle i sensi altrui:
Opriam noi qual richiede
Giusta innocenza, inviolabil fede

(Viene una Comparsa, e porta una lettera
à Germanico)

Ger. A mè perche Tiberio vn Foglio invia?

Liv. Cieli, Cieli che fia?

Ger. legge Ove Agrippina attende

Vanne, e senza dimora

Teco la riconduci al Genitore.

Che leggo mai?

Liv. Che sento?

Ger. Ah Tiberio, ah Sejano,

In Armenia ad' Agrippa

Ricondurrò la figlia

Ripudiata, e non veduta? ò Cieli!

Di sì eccelsa bellezza

Così ingiusto rifiuto

Et io sarò ministro

D'opre così deformi?

Che potrò dir? assentirò ad'espormi

All'ire, alle vendette

D'ingiuria irragionevole indecente?

Nò, nò voglio più tosto

Viuer giorni mendichi

Abitator silvestre

O in arena deserta, ò in balza alpestre.

Liv. Odi, ferma, se fuggi,

Diran che d'Agrippina

Con sinistri rapporti

Tu

Tù li sprezzì inducesti
 Tù a riffiutti movesti.
Ger. Auertenza prudente.
Liv. Cangia pensiero:
 Vattene il tutto narra
 Semplice efecutor, e messagiero.
Ger. Andrò, che fia giamai?
 L'Imbasador del Prence à un Eco vivo
 Replica le sue voci
 E chi farà, che delle ingiurie altrui
 Voglia punir lo speco,
 Perche nel sen loquace alberga un Eco!

S C E N A VII.

Gajo Cesare, e Livia

Ga. **L**ivia) oh Dio non m'arrischio.) *Livia*
Liv. **L**Gajo che fia! che brami!
Ga. Non sò qual nella fronte
 Nume t'albergi, ò Deità reffieda,
 Che con occulta forza
 Adadorar i lumi, tuoi mi sforza.
Liv. Cesare il genio tuo
 Qual debole banbin, che ancor vagisce
 Tutto apprende per grande, es'atterisce.
Ga. E sè tù concedessi
 Vn pocco d'alimento
 Di cortese speranza al cor amante
 Tosto il Bambino diverria Gigante
Liv. Lusinghiera speranza
 Porge qualche conforto
 Agli affanni del core;
 E poi se finge il bene in lontananza,
 Questi resta sorpreso
 Dà più grave dolore.

Così

Ga. Così cruda ti mostri? ah per mio danno
 Mi palesi, e m'insegni,
 Che la speranza è un volontario inganno?
 Perche tormentarmi
 Belezze vezzose
 Con tanto rigor?
 Non sà faettarmi
 Se fiete ritrose
 L'arciere d'Amor
 Perche &c.

S C E N A VIII.

Sejano, Livia.

Sei. **E**Cco Livia: non sò se gelosia
 Di Germanico, ò pure
 La beltà di costei
 A escludere Agrippina
 Induca i sensi miei. Bella.
Liv. Sejano.
Sei. E possibile mio ben, che il mio dolore
 Sia tuo dolce contento, e le mie pene
 Tue vere delizie, e tuo piacere
 Il mio grave tormento?
Liv. Come posso ò Sejano
 Prestar fede alle tue voci amoroſe
 Se fin là dall'Armenia
 Vai cercando le spose?
Sei. Così volea Tiberio, e ben tù scorgi
 Al Genitor delusa
 Ritornar Agrippina
 E all'Impero latin Livia vicina?
Liv. All'Imperolatin? come Sejano!
Sei. Tiberio è già canuto, e tù non vedi,
 Che tutto à mio favore il Ciel dispone,
 Che

Che mi seguon li Scetri, e le Corone.

Liv. Sì; mà esposto rimiro

All'ire, alle vendette il mio Germano.

Sei. Ti lasci pensa o Livia

Con più ellevato ingegno

E mertì in paragon Fratello, e Regno.
parte.

Liv. In sì fiero contrasto

Di Fratello, e di Regno,

Ditemi affetti miei, per chi m'impegno.

Due battaglie nel mio core

Fanno amore,

E Maestà.

Il diadema a se m'alletta

Il mio fangue mi rigetta

L'alma mia pace non ha.

Due &c.

S C E N A I X.

Villa delliziosa fuori di Roma vicino
al Monte Celio.

Agrippina, poi Germanico.

Ag. „ **C**Are, fonti aure serene

„ Le mie pene

„ Lusingate,

„ E narrate il mio martoro

„ Al bel Idolo ch'adoro. *Care &c.*

Ma quanto (Oh Dio) ritarda

Germanico il ritorno

Ah ch'io sento nel core

Un palpar confuso, & indistinto

Che mi par frà sospiri

Precorfor di sventure, e di martiri,

Trop-

Troppo oh Dio . . . Ma qui giunge

Parmi confuso, e mesto.

Germanico?

Ger. Agrippina.

Ag. Turbato mi rassembri, che raporti.
Favella.

Ger. L'influenza maligna

O l'incostanza umana,

Anzi sospetti, gelosie (confuso

Non ritrovo il principio)

Ag. Intesi, intesi,

Forse delle mie nozze

E pentito Seiano?

Parla, rispondi.

Ger. A ricondurti al Padre

M'invia Tiberio; i Cieli

M'attestino qual sento

Ira, confusion, pena, e tormento.

Ag. Io sprezzata così?

Io così vilipefa?

Mi ripudia Seiano?

Mi discaccia Tiberio?

E mia colpa, e suo sdegno,

O mio destino!

Tutto mi svela, di ?

Ger. Con giuste lodi

Spiegai la tua bellezza,

L'ampliai, la descrissi

Con nobil paragon di Ciel, di Sole.

Mossero gelosia le mie parole . . .

Ag. Oh Ciel? o iniqua sorte ?

Ger. Ei mi suppose amante, e già che volle

Concepirmi infedele

Et indusse Tiberio

A credermi sleal, m'avesse almeno

Tratta l'alma dal seno,

Se

Se questa è reità, se questa è colpa,
 Il colpevole io sono, io sono il Reo:
 Fa venir chi m'uccida
 Che il morir a tuoi piè mi sia Trofeo.
Ag. Sorgi, che sì crudel già non son io,
 Quant'è stolto Seiano
 Di te s'ingelosì,
 Dunque il tuo merito
 Maggior del suo confessa,
 Che gelosia non nasce
 Di chi più vil si crede
 In chi più degno si conosce. **Io certo**
 di Seiano i giudizj
 Di Tiberio gl'assensì
 Stimar poco non oso:
 Sarai dunque mio Sposo,
 Che di questi Imenei
 Sei degno ti stimò, degno tu sei.

Ger. Ferma Agrippina. Questo
 E' un dar forza à sospetti.

Ag. E un vindicarsi,
 Di chi li concepì.

Ger. Mà farmi reo
 di vile infedeltà. . . .

Ag. Falsa è l'accusa

Ger. Mà chi il saprà?

Ag. Gli Dei.

Ger. E Roma, e il Moudo

Ag. Basta. Così rissolvi

E di vibrato dardo

Fermar il preso corso, e più leggiero

Che di donna cangiar fermo pensiero. *parte.*

SCE-

S C E N A X.

Germanico.

QUanto meco tù scherzi iniqua sorte!
 Quel ch'accretar non posso
 Cortese m'esibisci;
 D'impossibili gioje m'arrichisci
 E perche maggior pena il mal m'arrechì
 Tù m'avvicini al Sole, e poi m'accechi.
 „ Mi piago
 „ Con un dardo un occhio nero
 „ E non sò s'è rigore; o pur pietà:
 „ Sento gioja, e sento orror
 „ Accerba pena oh Dio mi svena
 „ Giusti Cieli, e che farà.
 Mi, &c.

S C E N A XI.

Gaio Cesare.

„ **C**Esare che farai! per Livia acceso
 „ E dá Livia adorato
 „ D'Agrippina rifiuta
 „ I conclusi sponsali oggi Seiano,
 „ Et tu di lei Germano
 „ Di lei così negletta
 „ L'ingiuria soffrirai senza vendetta?
 „ Nell'amor, nell'onor offesa resta
 „ Doppiamente quest'alma,
 „ Ed in doppia tempesta
 „ Hà perduto il mio core ogni sua calma.
 „ Più non mi tradirete
 „ Vezzi, sospir buggiardi

„ E

E voi teneri sguardi
 Avezzi ad'ingannar.
 S'jo v'amo non aurete
 Pupille menzognere
 Il barbaro piacere
 Almen del mio penar.
 Più &c.

S C E N A XII.

Agrippina, poi Germanico.

Ag. Poiche Sejan mi sprezza
 Germanico farà lo sposo mio.
 Mà trà pensieri avvolto
 Ecco sen viene. oh Dio!
 Germanico che pensi?
Ger. Alle mie pene accerbe:
Ag. L'esser amato è pena.
Ger. Oh Dio, deh taci.
Ag. M'abborissi tu forse?
Ger. Tolganlo i Cieli.
Ag. Dunque segui il mio amor?
Ger. Non posso.
Ag. Chi tel'vieta.
Ger. La sorte
Ag. E il tuo volere?
Ger. E servo.
Ag. Di chi?
Ger. Della ragion.
Ag. Chiedi à Tiberio
 Che à mè ti doni.
Ger. Chiederei la morte.
Ag. Io il chiederò.
Ger. Tanto abbassar ti vuoi
 A chi t'offende?

[Belli-

Ag. Bellicosi acciari
 Saran le voci mie. Vatene a lui
 Di che per vendicarmi
 Armerò queste genti
 E aggiunte alle mie forze
 Moverò le vicine,
 Desterò le lontane,
 Porrò catene al Tebro,
 Cingerò 'l Campidoglio
 Di Seian di Tiberio
 Farò crollar l'orgoglio;
 E solo per il freno
 A marziali ardori
 Potrai tù con le nozze, e con gl'amori!
Ger. Agrippina è
Ag. Esequisci.
Ger. Deh raffrena lo sdegno
 In pace lascia gl'innocenti colli
 E solo in mè rivolto
 L'impeto sfoga.
Ag. Stolto,
 E l'error tuo non vedi?
 Io t'offro il seno, etù vuoi starmi a piedi.
Parte Agrippina, e poi ritorna.
 Alle gioje amor ti chiama
 Fredo amante, e vuoi penar?
 Fissa un guardo in questo volto
 Ah cor mio tu sei pur stolto,
 Vedi o folle un grand'error;
 Segui pure onore, e fama
 S'hai desio di sospirar,
 Mà poi vedi che l'errore
 Non t'arrechì un gran dolore
 Per il zelo dell'onor.
 Alle gioje, &c.

SCE-

Germanico solo.

IN qual fatale laberinto, oh Dio
 Misero son involto ?
 Mio nemico destin, che far degg' io !
 Come in mar turbato, e nero
 Urta un vento, un' altro vento
 Così pure in tal cimento
 Fanno guerra i miei pensieri :
 A goder la bella calma
 Già m'invita Amor in porto ;
 Mà l'onor con ciglio torto
 Sueglia un Nembo, ed urta l'alma
 Con i sforzi più severi.
 Come, &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O

SECONDO.

S C E N A I

Appartamenti Reali.

*Cesare, e Livia.**Ces.* Livia?*Liv.* Cesare.*Ces.* Vano

Sarà dunque il mio amore?

Liv. A due fiamme non basta un solo core?*Ces.* Ami dunque?*Liv.* Seiano.*Ces.* Ne per me v'è conforto?*Liv.* Egli nel cor mi vive.*Ces.* (Ed io son morto.)

Dimmi indurti agli affetti

D'un sì torbido altero,

Che può mai?

Liv. Quel ch'io spero.*Ces.* E di me che sarà?*Liv.* Chiedilo a Cieli.*Ces.* T'adoro.*Liv.* Or che vorresti?*Ces.* Amor.*Liv.* Tardo 'l chiedessi:

Ecco Seiano, parti,

Parti, che ingelosirlo, io non vorrei.

B

Che

Ces. Che miseria è la mia? ditelo o Dei?
si ritira à parte

S C E N A II.

Sejano, e Detti.

Sei: **L**ivia, di? risolvesti
 D'assentir à miei prieghi?

Ces. (Voglia il Ciel che lo neghi?)

Liv. Gradirti non poss'io

Se fautor non ti fai

Di Germanico mio.

Ces. (Or che dirà costui?)

Sei, Sarò di sue fortune

Preservator fedele.

Ces. (Ahi fiera sorte)

Liv. Chi di ciò m'assicura?

Sei. Sopra la vita sua Seian il giura.

Ces. (Spergiuri d'amator il Ciel non cura) *parte*

Liv. Proteggi l'opre sue.

Sei. Sosterrò le sue parti.

Liv. Et io non lascierò giamai d'amarti.

Lascia il Nido

E il mare infido

A solcar torna il Nocchiero,

E pur sà che il menzognero

Altre volte l'ingannò.

Quel sembiante

Già m'accese

E costante

Or che si rese

Io ritorno a vaghegiarlo,

E lasciarlo

Oh Dio non sò.

Lascia &c.

SE-

S C E N A III.

Tiberio, e Seiano.

Tib. **M**io Seiano gradito
 Lascia che al sen ti stringa,
 E che gli oblighi miei
 Con le stesse tue braccia al cor mi cinga.

Sei. Signor: di debil servo
 L'umiltà troppo esalti, e troppo onori.

Tib. Del Celio il vasto incendio,
 A cui l'effigie mia sotrar facesti
 Gran motivi ti diede
 D'illustrar la tua fede
 Onde per segno espresso,
 Che nel merto crescendo ogn'ora vai.
 Compagno nell'Impero a mè farai.

Sei. Signor: gli uffici imiti
 Del luminoso Nume
 E con equal costume
 Mentre gli osequj miei di rai circondi
 La luce all'ombre in fen spargi, e diffondi.

Tib. Mà Germanico giunge
 Odiam ciò ch'ei riporti.

Sei. Come Aggripina tolerò i suoi torti.

S C E N A IV.

Germanico, Tiberio, Seiano

Ger. **S**ignor torno à tuoi piedi

Tib. Aggripina che fa?

Ger. Nel suo sembiante

Viddi Belve Nemea,

Hircane Tigri, barbari Leoni,

B 2

Arpie,

Arpiè, Cerberi, e Furie.

Sei. E torni vivo?

Ger. Fù grande il rischio.

Sei. E come

S'uniro Belve, Arpie, Cerberi, e Furie

Con le Rose, co i Gigli,

Con un Sol così vago,

Con il candor del Ciel, con l'or del Tago?

Ger. Ogni beltà più fulgida, e più pura

Nembo di sdegno oscura.

Tib. Mà che fece? parti?

Ger. Vestita d'armi,

Si che rasembra apunto

Una Venere Armata,

Oda Gradivo un mascherato amore

Vibra lampi di sdegno, e di furore,

Suscita le sue genti

A l'ire, a le vendette

E di lucido acciar cinta la chioma

D'improvviso minaccia il Tebro, e Roma.

Tib. Sì crudel? sì feroce?

Ger. A l'armi avezza

Vestì ne teneri anni Elmo, e Lorica.

La seguon numerose

Varie genti pompose,

Queste in falangi hostilli ella converte,

Minacciando ire espresse, e guerre aperte.

Sei. Sbarbicar dal terreno

Convien pianta nociva

Pria che i rami distenda.

Tib. Hor dunque prendi

Le schiere preparate,

Per flagellar con l'armi

La Pannonia superba, e tosto opponti;

Con guerra repentina

A l'ire d'Agrippina,

E a Cesare impedita

Sia di Roma l'uscita.

Sei. Sovengati la fede

A la Patria douuta.

Và; combati trionfa,

E torna vincitor di palme cinto;

Se la Venere armata,

S'il mascherato amor già nont'hà vinto?

S C E N A V.

Germanico

SVperni, Dei sè il viver mio vi spiace,
Se de gl'affanni miei paghi non siete

Mille fulmini vibrare

Stelle irate

Ad atterrarmi

Mà fordi alle mie voci

Non i Die, son le Stelle, e più tirranno

A tormentarmi il cor cresce l'affanno.

resta Germanico sopra pensieri)

S C E N A V I.

Livia, Germanico;

Liv. **G**ermanico? esponesti
A Tiberio, a Seiano

Gli sdegni d'Agrippina

Gli assalti, che minaccia

Le guerre, che destina?

Ger. Sì:

Liv. Che tì disse?

Ger. Capitan m'eleste

Contro di lei.

Liv. Che ascolto?

Ger. Mira in qual laberinto
 Misero son involto, e quai, se vinco
 De le vittorie mie faran le spoglie!
 Condur cattiva in Roma,
 Chi mi s'offre per Moglie? e s'io son vinto,
 Col danno della Patria
 Andrà congiunto il mio,
 E potrà forse la calunnia altrui
 Di fellonia notarmi
 Hor vedi ferità di Ciel tiranno
 Il vincer, ò il cader m'è sempre danno.

Liv. Ne l'angustie più gravi
 La virtù si cimenta,
 Le lusinghe del senso, e del desio
 Supera, vinci, e segui
 Il destin, che ti chiama
 O a la morte, o a la fama.

Ger. Per sentier generoso
 Seguirò l'orme illustri,
 Di lealtà, di fede,
 Pur che nulla s'adombri
 La nobiltà dell'alma, il resto pera;
 Si sì dunque m'invio
 Dove il destin mi chiama
 O a la morte, o a la fama.

Liv. Sommi Dei se pietade in voi si serba
 Vegliate sopra i casti
 Del mio Germano amato.
 E in sì grave aspro cimento
 Lieto splenda un bel contento.

S C E-

S C E N A VII.

Sejano, e Livia

Sei. **I** Dolo mio?

Liv. **I** Le voci non rispondono all'opre,

Sei. Perche?

Liv. Lasci Germanico di Marte
 Esposto all'ire armate.

Sei. Le vittorie sperate
 Cresceranno i suoi meriti.

Liv. Son del Nume guerrier gli eventi incerti:

Sei. Contro femina imbelle
 E' certa la vittoria.

Liv. Il cimento è maggior, minor la gloria:

Sei. Alle più scelte copie

Aggiungerò guerrieri,
 Ond' i trionfi suoi più certi spero;

Mà dimmi ò bella intanto
 Amerai chi t'adora? Ah dimmi vn sì.

Liv. Nò, nò, non posso ancora:

Non da loco a una fiamma lusinghiera
 Vn cor dolente, e oppresso.

Sei. Spera, spera ò mia bella,
 Che d'allori il suo crin tornerà cinto.

Liv. Gioirà, se ciò fia
 Stretta al sen di Sejan l'anima mia.

Sei. Dunque non esser fiera.

Liv. Spera, spera.

Sei. Mà oh Dio frà tante speme
 Più languire mi fai.

Amerai chi t'adorà? Ah dimmi un sì.

Liv. Nò, nò, non posso ancora. (parte)

B 4

S C E-

Seiano.

CHe sofferenza, Oppresso
 Germanico vedrò: che alla mia speme
 D'arrivar a Diademi
 Ostacolo sì forte
 E troppo periglioso
 Livia s'inganni pur con forma aperta,
 Che chi finger non sà, regnar non merta.
 Il suo dolce amato nido
 Lascia, e vola in altro lido
 Discacciata Rondinella:
 Parto pure da quel core
 E men volo ad un rigore
 Che di sdegno mi fauella.
 Il suo &c.

S C E N A I X.

Campo attendato.

Agrippina vestita d'Armi.

Dunque contro di me
 Un esercitio invia
 Adirato Tiberio?
 E dell'armi latine
 E' Germanico il Duce?
 Germanico? Che sento?
 Contro di me? Strano destin? Che pensa?
 Olà candide insegne
 S'espongan tosto. Voi
 A Germanico andate,
 Diteli, che sospendo

L'ar.

L'armi, e con lui di favellar attendo.
 Ma qui appunto egli giùge. Oh Dio! qual sento
 Far dubbioso contrasto entro al mio core
 Una forte vendetta, un dolce amore.

Così pur se i venti irati
 Fan trà loro accerba guerra
 Piega a terra
 I suoi rami un Elce annosa.
 Qual io sento i miei pensieri
 A turbar la bella calma
 Di quest'alma
 Mover guerra tempestosa.
 Così &c.

S C E N A X.

*Agrippina, e Germanico.**Ger.* Agrippina?*Ag.* Germanico?

Tu d'armate falangi
 Duce contro di me?

Ger. Che far poss'io,
 Se il destin m'è nemico?

Ag. Che pretendi?

Ger. Al mio fato
 Chiedilo pur.

Ag. Forse assalirmi, e queste
 Falangi debbellarmi?

O vincermi, o fugarmi?

Tutto facesti omai: cedo, son vinta?

Verrò se 'l chiedi prigionera, o serva,

Partirò se l'imponi,

Sarò qual più t'aggrada,

E fuggitiva, e preda:

L'opre del tuo poter Tiberio veda.

B 5

Dunque

Ger. Dunque cedi a l'impresa ?

Ag. Per non recarti offesa.

Ger. Partiran le tue genti ?

Ag. A un tuo cenno, a momenti.

Ger. L'ira s'est nse ?

Ag. Cadde ogni furore.

Ger. Terminaro gli sdegni ?

Ag. Hà vinto Amore.

Ger. Vanne dunque; e gli Dei
Ti fian amici.

Ag. E parti

Così rigido, ingrato.

Tù frà le regie nato

Non già, nò, mà trà i Boschi, e sulle Balze

Più rigide più strane

Havesti il Latte dalle Tigri Hircane.

Ger. A fronte delle schiere

In grado di nemico

Dimmi Agrippina, oh Dio ?

Con lusinghe d'Amor parlar poss'io ?

Ag. Vieni a le tende.

Ger. Lo saprà Tiberio,

La mia fede s'oscura,

La lealtà s'offende.

Ag. Ormai m'annoia

La stolta viltà, l'asprezza austera,

Che con titoli illustri

Di lealtà, di fè coprir procuri,

Torna fastoso a Roma.

Per non idegnar Tiberio

Pregiudica a tè stesso,

Vilipendi Agrippina; Anch'io mi parto,

E a l'Armenia m'invio

Per più non rimirti, ingrato Addio.

Ger. Fermati oh Dio, pubblicherò, chet'amo

A Tiberio a Seiano, a Roma, al Mondo.

Ag.

Ag. Nel favor di fortuna

Tosto il ben si disperde:

E chi perde un istante, il tutto perde.

S C E N A X I.

Germanico solo.

L'Asciate d'agitarmi

Non mi affligete più luci adorate:

Se frà vostre catene

Il cieco Dio mi fà viver in pene.

Se degl'Astri il fatal crudo tenore

A sospirar mi sforza

Che giova il lusingarmi !

Deh non più mi tormentate

Luci amate

S C E N A X I I.

Agrippina che ritorna. Germanico.

Ag. T'U non parti? Che fai ?

Ger. T Cerco il mio core,

Che qui perdei.

Ag. Se Tiberio

Saprà queste dimore,

Adirar lo farai.

Ger. Al mio dolente cor non crescer guai.

Ag. Al tuo cor? Se non l'hai, se qui l'perdesti.

Ger. Non hò cor per gioire.

Ben hò cor per languire.

Ag. Non più; vanne ch'in faccia alle tue schiere,

In grado di nemico

Di lusinghiero amor parlar non dei.

Ger. (Lasso troppo cadei.)

B 6

Parto

Parto sì.

Ag. Che farai?

Ger. Quanto concede

A la forza d'amor, honore, e fede.

Ger. Mia gioia, mio tesor

Ag. Non mi parlar d'amor

Ger. Non parlo più d'amor,

Ag. Lasciami)
Ger. Ti Lascio) *à 2.* } in pace.

à 2. Che pupille, che bel volto

Ag. Parti omai più non t'ascolto.

Ger. Deh) pietà del mio) dolor.

Ag. Hò) pietà del suo)

à 2. E pietà della mia) face.

Mia gioia, &c.

S C E N A XIII.

Giardino.

Cesare, e Livia.

Ces. **L**ivia; se prigionero
Di Tiberio son io, nulla mi cale;

Bensì pena fatale

Mi dan quelle catene

Onde la tua beltà mi lega il core.

Senza porger foccorso al mio dolore.

Liv. Hò pietà del tuo duolo.

Ces. Or perche mi tormenti?

Liv. Io?

Ces. Sì:

Liv. Come?

Ces. Prigionier mi tieni.

Liv. Libertà ti concedo.

Ces.

Ces. Mi dai ciò ch'io non chiedo.

Liv. Dunque incolpa tè stesso.

Ces. Accuso tè, che mi legasti.

Liv. Credi

Cesare che t'inganni.

Ces. Sono i tuoi crini d'oro i mie tiranni!

Liv. Sei prigionero

Non è così?

Del mio crin d'oro

Così non è?

Povero cor di te quanto mi spiace!

Dal Dio bendato,

Che ti schernì,

Già già legato

Vuoi libertà?

Si sì ti renderà

La prima pace.

Sei, &c.

S C E N A XIV.

Cesare.

OH crudel! oh tiranna!

Così dunque favelli

A chi t'adora? Oh Dio!

Si schernisci il mio duolo Idolo mio?

Venga chi m'apri il seno;

Nelle piaghe del core,

Si leggerà crudel se fingi amore.

Crudel la pena mia

Non vedi in questo cor,

Ne credi a quell'amor,

Che mi hà piagato:

Così farò che sia

Nasco

Nascosto il mio dolor
 Finchè per dolce amor
 Io sia beato. Crudel, &c.

S C E N A X V.

Tiberio, Sejano.

Tib. **S**I, sì fuori di Roma
 E lungi dal comando
 Bramo condur i miei canuti giorni,
 Lo Scetro vuol depor la stanca mano,
 E le mie veci sosterrà Seiano.
Sei. De l'Impero latino,
 Benche assente sia tu, l'alma farai,
 Così il Sol vago, e biondo,
 Sia lontan quanto vuol, dà vita al Mondo.
Tib. L'Atlante mio farai.
Sei. Purch'io non sia'l Fetonte.
 Che inesperto cadè dal caro aurato.
Tib. Troppo Seiano amato
 Il paragon disdice.
Sei. Sempre più dee temer, chi è più felice.
 Ferma Signor, che a noi
 Germanico sen viene.

S C E N A X V I.

Germanico, Livia, Seiano, Tiberio.

Liv. **E**Cco Tiberio.
Ger. A tè Signor m'inchino.
Tib. Così tosto ritorni?
Ger. Ali mi diede
 Il contento, e la gioia.
 All'apparir Signor delle tue genti,
 Al lampeggiar de l'armi

E

Ed a lo stender sol l'Aquile a i venti,
 Abbagliata atterita
 Cesse Agrippina, ritirò le schiere:
 Parte, si dà per vinta, altro non chiede;
 Et io questi trofei porto al tuo piede.
Tib. Hor la tua fè conosco;
 Al tuo merito applaudo,
 E contento t'abbraccio.
Liv. Lieta respiro.
Sei. Ed io sono di giaccio.
Tib. Chiedi ciò che t'aggrada: a meriti tuoi
 Nulla fia, che si neghi.
Ger. (Addeffo è tempo.)
 Già che Seian ricala
 Le nozze d'Agrippina.
Sei. (Ah, ah, l'intendo.)
Ger. A mè Signor concedi,
 Ch'io le ottenga.
Liv. (Dimanda inaspettata.)
Sei. Che ti dissi? hora vedi
 Se i sospetti son certi.
Tib. Le nozze d'Agrippina? ah ben comprendo
 Gl'affetti concertati:
 Resti prigion l'infido,
 Le colpe son patenti,
 L'infedeltà sicura,
 L'ingiuria manifesta.
Liv. Oh Dei, che sento;
Tib. E l'istessa vittoria è un tradimento.
 Cada pur sul capo audace
 Quella face, che s'accende
 Dallo sdegno nel mio cor.
 Traditor d'un cor sprezzato
 Provi pur l'estremo fato
 Frà le smanie del dolor.
 Cada, &c.

SCE-

S C E N A XVII.

Seiano, Livia, Germanico.

Sei. **V**ieni, vieni; lo sdegno
Di Tiberio placar ambi cerchiamo.

Liv. Cos'ìl fatto ci arrida.

Sei. Livia, Livia adorata in mè confida.

S C E N A XVIII.

Germanico.

Qual sento oh Dio; nel seno accerba pena
Amor, timor, confusion mi svena.

Come la fronda è tremola

Dell'aure al sussurar,

D'un'alma sempre timida

Tale è l'amore in sen.

Col guardo ove rivolgesi

Di tutta egli hà timor

E nel rancor che il lacera

Di pena è il sen ripien.

Come, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O

T E R Z O .

S C E N A I.

Galleria di Statue.

Agrippina in abito di Pellegrina.

Sotto nome di Nisa
Principessa di Cipro
Livia m'attende, e questi
Sono gli Alberghi suoi;
Sotto mentite spoglie
Sconosciuta qui giunsi . . . : Eccola appunto

S C E N A II.

Livia, e detta.

Liv. **P**rincipessa t'inchino, e qual giamai
Fortunata mia forte

Queste grazie mi porge.

Ag. Livia il tuo fato illustre

A ogni merito ti scorge.

Io dalle patrie mura

Al Tempio eccelso del guerriero Dio,

Semplice Pelegrina

Per mio voto m'invio.

Promisi agli alti Numi

Di procurar la libertà bramata

Di

Di qualunque trovassi,
 Ove farò passaggio
 Viver prigion per non indegna causa;
 Tale mi fù supposto un tuo Germano
 Vuò cercar se m'aviene
 Di sottrarlo a i legami, a le catene.
Liv. Principessa ti scorge il giusto Cielo
 Ad opra sì cortese.
 Un suo nobile amor prigion lo rese.
Ag. Tutto esposto mi fù?
Liv. Mà viene apunto
 Seiano, con Tiberio.
Ag. Questi è Seiano?
Liv. Sì.
Ag. (Mi s'accendono l'ire.)

S C E N A III.

Tiberio, Sciano, Agrippina, e Livia.

Tib. CHI è costei?
Sei. C Come è vaga?
 Scesa par dalle siere.
Ag. Invitto Augusto
 Nisa di Cipro umile a te s'inchina;
Tib. Eccelsa Pellegrina,
 Principessa sublime,
 Ove così t'invii?
Ag. Per certo voto
 Al Tempio di Gradivo;
Tib. Sia felice l'arrivo: el Tebro esulti
 Dal tuo merto arricchito.
Sei. (Da quei rai son ferito.)
Ag. De i prigion non vili,
 Ne rei di colpe indegne,
 Ch'ovem'invio, ritrovo

Chie-

Chieder la libertà promisa a Numi
 Il Germano di Livia
 Perciò supplico in dono
 Es'è troppo il desio
 Scula la qualità del voto mio.
Sei. Strana richiesta!
Tib. Nulla a te si neghi
 Libero sia. *alle Guardie.*
Ag. Ne l'alma
 Con memoria fedele
 Registrerò i favori.
Sei. Fatto è il mio sen un mongibel d'ardori.
Liv. A ringratiarti non ho cor, che basti.
Ag. Andrò Signor con Livia.
Tib. A tuo piacere
 Vanne, e la Reggia mia
 Con tuoi soggiorni onora;
Sei. (O come di repente il cor l'adora.)
Ag. Non è questo Seiano?
Sei. E fia felice
 Se a te servir gli lice.
Ag. M'è caro di vederti.
Sei. Vedi un adorator de tuoi gran merti.
Ag. Io ti devo Seiano
 Obblighi, che non fai.
 (Egli ad amarmi a fè comincia omai.)

S C E N A IV.

Seiano Tiberio.

Sei. E Quai Nisa mi deve
 Obblighi ignoti? se per te Signore
 De le intiere Provincie
 Fui pronto a espormi a gl'odi,

A non

A non curar fortune,
 A tributar il sangue, a dar la vita;
 Hor ti chieggo mercè: le nozze mie
 Fà procurar con Nisa;
 L'alma mi fù divisa
 Dal sen co' lampi di que' lumi ond'ardo,
 Fà far l'ufficio d'alma entro 'uno sguardo.
Tib. Poco chiedi Seiano,
 Tutto oprerò per compiacerti, e credi,
 Che dell'anima mia
 Se divisibil fatta
 L'auessero gli Dei
 La metà volontieri a tè darei.

S C E N A V.

Germanico, Tiberio, Seiano.

Ger. Signor gratie ti rendo,
 Che libertà mi dai
 Ogn'or fido m'avesti, e ognor m'avrai
Tib. A Nisa il tutto devi
Ger. A chi?
Tib. Di Cipro
 A l'alta Principessa.
Ger. Come?
Tib. Sol essa in libertà ti torna,
 E già ch'ella soggiorna
 Con Livia tua, per emendar l'errore
 In cui cadesti già, proponi a lei
 Di Sejan gl'Imenei
 Opra con lealtà: dille ch'ei l'ama
 Ch'il Senato gl'aplaude
 Tiberio li desia, Roma l'acclama.
Ger. Vbbidirò a tuoi cenni.
Tib. Vanne, e se trovi in lei fulgide faci
 Ai

Ai rai chiudi le luci: e ti ramenta,
 Che se farfalla fugge
 Da gl'incendi del lume
 Vn'altra volta poi s'arde le piume. (*parte*)
Sei. Tiberio sei delle mie gioje il Nume.
 Parla col mio tesor
 Dille, che auampa il cor
 Al suo bel guardo:
 Mà non t'impiaghi il seno
 Del ciglio suo sereno
 Il dolce dardo.

Parla &c.

S C E N A V I.

Germanico.

DVnque io misero deggio
 Altrui condir le mente, e star digiuno?
 Tanto Cielo importuno
 Contro mè, d'ira fremme?
 Perdo, perdo Agrippina, e l'cor insieme,

S C E N A V I I.

Agrippina, e Detto.

Ag. Affanni
 Tiranni
 Cessate:

Ger. Germanico che miri?
 Occhi nò, non mentite
 Sì, sì ch'è dessa.

Ag. Date pace à questo cor
 Così comanda amor.

Ger. E come

Aggrip.

Agrippina tù in Roma, in queste spoglie?

Ag. Che Agrippina!

Ger. Mia luce

Da l'insolite spoglie

La beltà che m'accese ah ben traluce!

Ag. Tù deliri, chi sei? più non ti viddi.

Ger. Se a uccidermi venisti

Sappi, ch' al tuo rigore

Esporrò volontario, e l'alma, e il core.

Ag. Di chi sei!

Ger. Si defforme

Son reso agl'occhi tuoi,

Che Germanico oh Dio più non conosci?

Ag. Tù Germanico? Affè dunque vaneggi

Principessa di Cipro

Nisa son io, che libertà impetrai

Dà Tiberio per tè,

Ger. (Sogno , o son desto ?) mia Vita.

Ag. Che ardimento?

Ger. In odio forse

Il tuo amor s'è rivolto?

Ag. Io non ti viddi più; và che sei stolto (parte)

S C E N A VIII.

Germanico

Germanico sei desto, ò vedi in Nisa (la

Ciò che più brama il cor? Deh tù mi s'ue-

Amor s'ella è Agrippina

Quella beltà, ch' il ciglio ancor m'ingombra,

E se non è non m'involar te'n priego

Questa dagl'occhi miei, se bene è un ombra.

Quel Nocchier che trà due Venti

Par che tema, e si confonda,

Quando in calma vede l'onda

Lieto

Lieto il Porto và a bacciar:

Così anch'io fra miei tormenti

Se m'appar chiara una Stella,

Che rallenti la procella

Corro il Porto ad abbracciar.

Quel, &c.

S C E N A IX.

Gran Piazza in Roma.

Caio Cesare, Livia.

Ces. **S**Eian Nisa pretende
Potrà Livia esser mia; lieto mio core.

Ella è qui. Dolce amore

Che farai se di Nisa

Sarà sposo Seiano.

Liv. Odierò l'inumano.

Ces. Della Psiche di Cipro

S'egli sarà il Cupido,

Liv. Aborrirò l'infido.

Ces. Il mio amor gradirai?

Liv. Ben sperar lo potrai.

Ces. Così parto contento;

Basta quest'alimento

A un eterna costanza:

Val per mille tormenti una speranza,

Sento che un dolce affetto

Mi serpe intorno al petto,

E mi consola;

E in tanto nel mio core

La speme dell'Amore

Risplende nel mio seno,

E il duol sen vola.

sento, &c.

SCE-

A T T O:
S C E N A X.

Livia.

CON la dolce speranza
Dell'amor mio, partì Cesare amante,
Mà chi sà se d'Amore
Mentre mi crede accesa
Alle speranze sue risponde il core.
Se non fosse inganatrice
La speranza degli Amanti,
Ogni cor saria felice
Sospirando per amor:
Mà se questa è infida a tanti
E dover che non si lagni
Chi hà compagni
Nel dolor,

Se &c.

S C E N A XI.

Seiano, Tiberio, Genti.

Tib. **G**ENEROSO Campion, se la tua fede
A gl'incendij sottrasse
Il simulacro mio, e la mia vita,
Alle rovine di cadente loggia,
Con viver a tè sola
Paleserà qual sia
L'obbligo che ti dee l'anima mia.
Sei. Hor m'è cara la vita.
Che per tè la sprezzai.
Tib. In avvenire à Roma
Tù Tiberio farai.
Et è ben giusto sì, con cambij degni,
Che

Che s'io vivo per tè, tù per mè regni.
(*Tiberio da lo scetro à Seiano*)

Prendi

Sei. Signore il peso
Diasi a mè, lo splendore a tè rimanga
Lo ricevo, lo baccio, e qual tuo servo
Depositario tuo per tè il conservo.

Tib. In tua man col scetro e'l brando
Hò deposto il mio commando
Mà ti bramo Padre, e Rè.
Và che chieda il Regno intiero
Soggiacer al dolce impero
Del mio amor, e di tua fe.
In &c.

S C E N A XII.

Germanico, e poi Agrippina

Ger. **L**IVIA stessa m'afferma
Che è quella Pellegrina
Nisa, non Agrippina; eccola appunto
Ag. Disinganasti ancora
Germanico le luci: e l'insegnasti
A creder ch'io son Nisa.
Ger. Se ciò creder io deggio,
E forza ch'io ribelli,
Le notizie de sensi, insieme accusi
L'occhio di traditore,
E ch'io mentisca i moti insin del core.
Ag. Dunque perche io non sia
Rea di questi suoi falli
Cerca di non vedermi?
Ger. Odi Signora
(*A cenni di Tiberio*
Ubbidir mi conviene) al Fatto cedo
C T'in-

T'inchino qual si deve: e di Tiberio
 Deggio esporti un desio: stringerti brama
 Con nodo d'Imeneo
 Ad Uomo insigne.
Ag. A chi?
Ger. Cieli? a Sejano?
Ag. A Sejano?
Ger. Egli t'ama, e queste nozze
 Chiede Tiberio, e tutta Roma acclama
Ag. Sempre dunque tu dei
 Germanico propormi
 Di Seian gl'Imenei?
 Sì ch'io son Agrippina: e venni a Roma
 Sol per indur Seiano
 A compiacermi.
Ger. Ah mi consolo in vano:
Ag. A Tiberio rapporta,
 Che dell'opera tua
 Qui non v'è d'uopo.
Ger. Assenti dunque a tali Imenei?
Ag. Grato mi sia veder Seian pentito.
Ger. E mè schernito?
Ag. Saprà far sì ch'ei le mie brame adempia
Ger. Sorte rigida, & empia!
 Aprimi ruelto seno
 Lacera queste vene
 Pria che d'altri ti vegga amato bene.
Ag. Questa, questa è la fede
 Che à Tiberio tu dei? così tradisci
 Ciò che Seian desia, Tiberio impone?
 Germanico hà nel cor genio fellone.
Ger. Quest'è peggio, mia vita
 Che darmi morte.
Ag. Averti
 Non ridir ad'alcuno
 Che Agrippina son io;

Se gradirmi t'è caro.
Ger. Intesi.
Ag. Addio.
Ger. A Sejan che dirò.
Ag. Ch'ei non hà d'uopo
 Del ministerio tuo
 Per movermi a gradirlo. *parte*
Ger. Ahimè ch'io muoro.
Ag. (L'affligo, lo tormento, e pur l'adoro.)
 „ Bella pace del cor mio
 „ Dove oh Dio!
 „ Dove sei? ritorna a mè;
 „ Non sò vivere e lasciarti,
 „ Qui a trovarti,
 „ Pellegrina io volsi il piè.
 Bella, &c.

S C E N A XIII.

Sejano, Livia.

Liv. **A** Mi Nisa Seiano?
 Così Livia schernisci
 Infedel inumano?
Sei. Di che ti lagni?
Liv. Che mi tradisci.
Sei. Non posso amar chi voglio?
Liv. Ama chi devi.
Sei. S'un oggetto più vago
 Mi presentan gli Dei.
 Dimmi, se nol gradissi
 Stolto, e vil non farei?
Liv. Ah: che il senso t'acceca,
Sei. La ragion mi conduce.
Liv. Insegna la ragion mancar di fede?

Sei. Troppo ardisci ?

Liv. Non è mai troppo il vero ;

Sei. Livia faggia tù sei cangia pensiero ?

Liv. Sto in mezzo all'onde ,
E tempestoso è il mar ,
Dove rivolgo il ciglio
Periglio io vedo, e orrore
Scampo trovar non sò.

Quest'alma si confonde
Trà l'ombra del timore ;
Ah: se non splende in Ciel
Un altro a me fedel
Mai pace non aurò.

Sto, &c.

S C E N A X I V.

Germanico, Agrippina, Sejano.

Ger. **A**ggrippina mio Nume
Dimmi che si sdegnosa, ò Dio ti rese ?

Ag. Chi mi sprezzò m'offese
Ecco Seiano.

Ger. Io muoro.

Sei. Principessa.

Ag. Di Roma
Arbitro fortunato.

Ger. Avrà Signora
Esprese le mie brame
Con sensi affettuosi
Germanico sin ora.

Ag. Il tutto intesi.

Sei. Acconsenti a bearmi?

Ag. Molto deggio al destino
Che tua bontà infinita

Ren.

Rende pronta a giovarmi.

Ger. (Ahi che ferita.)

Sei. Sarai mia Sposa?

Ag. Facciano le Stelle,
Che secondi Sejan gl'affetti miei.

Ger. (Io son perduto oh Dei.)

Sei. Trovo in te le mie gioje.

Ag. Et io felice forte
Da te spero ottener.

Ger. (Et io la morte.)

Ag. Ne certo ami Agrippina ;

Che la loquace Diva
Publicò per tua sposa?

Sei. Che memoria noiosa!

L'abborisco, la sdegno, e la detesto!

Ag. Si che ?

Sei. Tu mi ristori
Con celesti splendori.
Tu farai la mia vita.

Ag. Io la spero da te

Sei. Tosto a vedervi

Tornerò del mio Ciel faci ferene.

Ag. Dimmi, ne certo mai
Agrippina amerai ?

Sei. No, nò mio bene

E parto con l'onor di tue catene.

S C E N A X V.

Germanico, Agrippina.

Ger. **C**He dici?

Ag. **C**A te che sembra!

Ger. Ei t'abborre.

C 3

M'ado-

Ag. M' adora.

Ger. Perche Nisa ti crede

Ag. Oprar io spero

Si, che quando sia noto

Che Agrippina son'io

Prontamente secondi il mio desio.

Ger. Dunque estinto mi vuoi?

Ag. Vivo ti bramo

Ger. Solo per tormentarmi

Mentre a Sejan ti doni.

Ag. Vo conseguir chi amo.

Ger. Ore dolenti

Trarrò dunque ripiene

D'aspri martirj.

Ag. (Ei non m'intende bene.)

Ger. Addio spietata addio.

Ag. Vanne pur (quasi di si Idolo mio)

Non è in poter d'un core

Sciolto da' lacci andar

E dir non voglio amar

Vago sembante:

Allor che men lo crede

In servitù ti vede,

E il mio per prova il sà,

Che prigionero è già

Del nume infante.

Non &c.

S C E N A X V I.

Sejano, Agrippina, Livia, e Germanico.

Sei. Nisa Imeneo le faci;

Già, già per noi accende:

Con quel bel che gioje crea

Deh

Deh mia Dea,

Liv. Infelice destin!

Ger. Fortuna rea,

Ag. Solo temo Seiano

Che tu Agrippina adori

E meco sian mendaci i tuoi Amori;

Sei. Amerò pria le furie.

Ag. Certo poi;

Sei. Su le tempia

Cadami di saette

Grandine impetuosa,

S'io non l'aborro.

Ger. (E lo sopporta l'empia:)

Ag. Dunque si abominosa

Ell'è fatta al tuo core.

Sei. Non conosco di lei mostro peggiore!

Ag. Hor perche vieti altrui le nozze sue!

Quest' atro invidioso

Mi rende il cor geloso.

Ger. (A che mai piega

D' Agrippina il pensiero?)

Sei. Siasi pur di chi vuole

Germanico, Agrippina

Ti lascio, ti concedo.

Ger. Ah fosse vero!

Sei. Quell'humanata Arpia

Oggetto de miei sdegni

Centro degl'odij miei.

Ger. Che sento, o Ciel; o Dei?

Ag. Temo ancor.

Sei. Di che mai?

Ag. Che ti rincresca, e te ne penti.

Sei. E vano

Questo timor.

Ag. Lo giuri?

Sei. Imutabile, e fermo

Al

Al gran Giove di Roma, al Ciel l'affermo,
Ag. Dunque se così e vero.
 Agrippina son io
 E Germanico è mio.

S C E N A U L T I M A

*Tiberio, Caio, Cesare, Sejano, Agrippina,
 Livia, e Germanico.*

Tib. O Tiberio che senti!

Ces. O Dei che miro!

Sei. Tu Agrippina?

Ag. Io la furia

L'oggetto de tuoi sdegni
 Centro degl'odj tuoi.

Ger. Mè fortunato.

Sei. Avampo d'ira.

Ag. E ritrattar non puoi
 Ciò ch'al Cielo giurasti.

Ger. O mè beato.

Ag. Gaio?

Ces. Agrippina.

Ag. Amato mio Germano.

Ces. Dolce Suora

Ag. (à 2. T'abbraccio

Ces. (

Tib. Evento strano
 Inaspettato e questo.

Sei. Ascolta, ò Sire
 Stravagante successo.

Tib. Il tutto intesi.

Ag. Tiberio a te m'inchino
 Ogni trascorso all'onor mio perdona.

Tib. Alzati o bella, e segui il tuo destino.

M'

Sei. M'ingannasti Agrippina.

Ag. A questo fine

Tutto finì, & oprai.

Ger. Tù respirar mi fai.

Liv. Sperar poss'io.

Ag. M'offesero il sospetti,

Che di mè concepisti,

Ove d'amor si tratta

Van mutue le vicende

E chi offese riceve, offese rende.

Sei. Cedo al voler del Fato

D'Agrippina i rifiuti

A insana gelosia, Gaio, condona.

Già ne pago le pene.

Ch'ora, ch'io la vorrei, tolta mi viene.

Ces. Caio, servo, & amico a te si dona

E quanto in Livia ei pretendea ti cede

Che sola a te conserva amore, e fede.

Tib. O mio Sejano amato

Di Livia à gl'Imenei ti chiama il Fato.

Sei. Sire non più son vinto.

Liv. Ora Sejano

Livia cui prometesti

Gioie, grandezze, amori

Non farà tua.

Sei. Conosco il voler degli Dei.

Livia tornano a tè gl'affetti miei.

Ag. Germanico?

Ger. Agrippina?

Amor trionfò

Ag. Mia gioja farai?

Ger. Tua gioja farò)

Sei. (à 2. Tu porgemi) ò cara

Liv. () ò caro

La candida)

La tenera)

à 2. mano

Viva

58
Coro

A T T O

Viva viva Sejano
Lieta danzi frà gl'amori
Ogni Ninfa al Tebro in riva
Dian le Stelle à nostri cori
Un piacer, che eterno viva.
Lieta &c.

Fine del Dramma.

G. M.

Carlo Buonarigo Librajo
in Merzeria -

Prò render sodisfatti tutti li Cu-
riosi, e Dilettanti de Drammi
Musicali, si antichi, come mo-
dèrni di tutte le qualità.